

L'umanità violata
Giuliana Martirani

IL PIANETA COME PATRIA E L'UMANITÀ COME POPOLO

*Dalla metà del secolo scorso, superando molte difficoltà,
si è andata affermando la tendenza a concepire il pianeta come patria
e l'umanità come popolo che abita una casa comune.*

(Laudato Si, 164)

CONFINI INVALIDICABILI

Sono stimate in 175 MILIONI le persone che vivono in un Paese che non è il loro, circa il 3% della popolazione mondiale. Per l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) entro il 2050 si raggiungeranno 200-250 MILIONI DI RIFUGIATI AMBIENTALI.

CONFINI E DIRITTI GARANTITI: IL PRINCIPIO DI NON-REFOULEMENT

La Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati, all'art.33, sancisce il *PRINCIPIO DI NON-REFOULEMENT* (non respingimento) prevedendo che: “Nessuno Stato Contraente espellerà o respingerà, in qualsiasi modo, un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche”.

IL DIVIETO DI RESPINGIMENTO è applicabile a ogni forma di trasferimento forzato, compresi deportazione, espulsione, estradizione, trasferimento informale e non ammissione alla frontiera. È possibile derogare a tale principio solo nel caso in cui, sulla base di seri motivi, un rifugiato venga considerato un pericolo per la sicurezza del Paese in cui risiede o una minaccia per la collettività. Tale principio costituisce parte integrante del diritto internazionale dei diritti umani ed è un principio di diritto internazionale consuetudinario. Pertanto chiudere le porte ai rifugiati o bloccare i processi di reinsediamento sono violazioni della legge Internazionale.

MURI E FILI SPINATI

Dal 1945 al 2011 sono stati costruiti nel mondo oltre 45 muri, molti dei quali per impedire le immigrazioni (fino all'11 settembre 2001 erano meno di 25, con un'impennata dal 2001 ad oggi).

I PRIMI MURI

La *Grande Muraglia* cinese, l'unico manufatto visibile dallo spazio, lunga 8.851,8 sarebbe stata eretta a difesa del proprio territorio contro le invasioni dei mongoli.

Il *vallo di Adriano* è il complesso di fortificazioni che, all'epoca dell'occupazione romana della Gran Bretagna (Britannia) tagliava in due l'isola, separando la parte meridionale "pacificata" dai romani da quella settentrionale, che comprendeva l'attuale Scozia, vallo di Adriano

I MURI DEI POPOLI NATIVI

Australia: Le barriere elettriche antiaborigeni e anticonigli

Nord America: le riserve indiane (quella dei Navajo, ad esempio è un'enclave circondata dagli Stati americani dell'Utah, Arizona, New Mexico e Colorado).

GLI EX MURI

Il *muro di Berlino*, 155 metri, che fino al 9 novembre 1989 separava la zona est della Germania.

Ungheria/Austria: 240 km, poi rimosso nel maggio del 1989.

I MURI CONTEMPORANEI

Stati Uniti/Messico 560 km;

Usa/ Cuba (enclave di Guantanamo)

Spagna/Marocco (enclavi di Ceuta e Melilla, 12 e 8 km)

Belfast, Irlanda del Nord, Le Peace Lines, 13 km;

Cipro, 300 km per delimitare i territori rivendicati dalla Turchia;

Israele Palestina-West Bank, 643 km;

Israele/Egitto 240 km;

Marocco/Sahara occidentale, il "*muro di sabbia*", 2735 km e un territorio di 266.000 kmq occupato dal Marocco dal 1975, tra Sahara Occidentale, Mauritania e Algeria per prevenire eventuali attacchi del popolo Saharawi.

Botswana/Zimbabwe, 482 km;

Turkmenistan/Uzbekistan; Brunei/Malesia; Oman/Emirati Arabi; Irak/Kuwait;

Arabia Saudita/Yemen, 1800 km;

India/Pakistan, 3300 km; *Iran/Pakistan*, 700 km; Il filo spinato che divide il *Kashmir*;

Nord Corea/Sud Corea, 4 km;

India/Bangladesh 3200 km una volta ultimato;

Thailandia/Malaysia, edificata dalla prima per impedire ai terroristi islamici di raggiungere il proprio territorio.

IL MURO “SANTO”: IL MURO ISRAELE/PALESTINA

In genere si pensa che il muro segua la Green Line, il confine riconosciuto internazionalmente che esisteva tra Israele e la Cisgiordania prima della guerra del 1967.

Il muro modifica, invece, il confine tra Israele e la Cisgiordania unilateralmente, riducendo ulteriormente il territorio palestinese, penetrando profondamente nella Cisgiordania, in alcuni punti addirittura fino a 6 Km oltre la Green Line. Le conseguenze sono state catastrofiche: decine di migliaia di contadini palestinesi sono stati separati dai loro campi; numerosi villaggi palestinesi si trovano fra il territorio israeliano e il muro; alcuni villaggi, come la cittadina di Qalqilya, sono circondati da ogni lato dal filo spinato, isole dalle quali è difficile entrare e uscire, dalle quali si può solo pensare di scappare; a Gerusalemme il muro taglia in due alcuni quartieri palestinesi.

GLI ULTIMI MURI

Ungheria/Croazia e Ungheria/Slovenia (il muro di Asotthalom al confine ungaro-serbo, 175 chilometri); Macedonia/Grecia: c'è un pre-muro, che va di fatto erigendosi nell'area presidiata dai militari della Fyrom (ex Repubblica Jugoslavia di Macedonia);

Dal 2014: Bulgaria/Turchia, 160 chilometri (al momento è stato completato il primo tratto di 32 chilometri).

I MURI SCONOSCIUTI

Il cosiddetto Muro dei Rohingya che il Myanmar sta costruendo al confine con il Bangladesh per impedire ai musulmani Rohingya di “invadere” il Paese e preservare lo spirito buddhista.

La Cina, preoccupata per una sempre più massiccia immigrazione clandestina da Pyongyang, dal 2006 ha in fase di costruzione sbarramenti con la Corea del Nord.

I MURI ANNUNCIATI

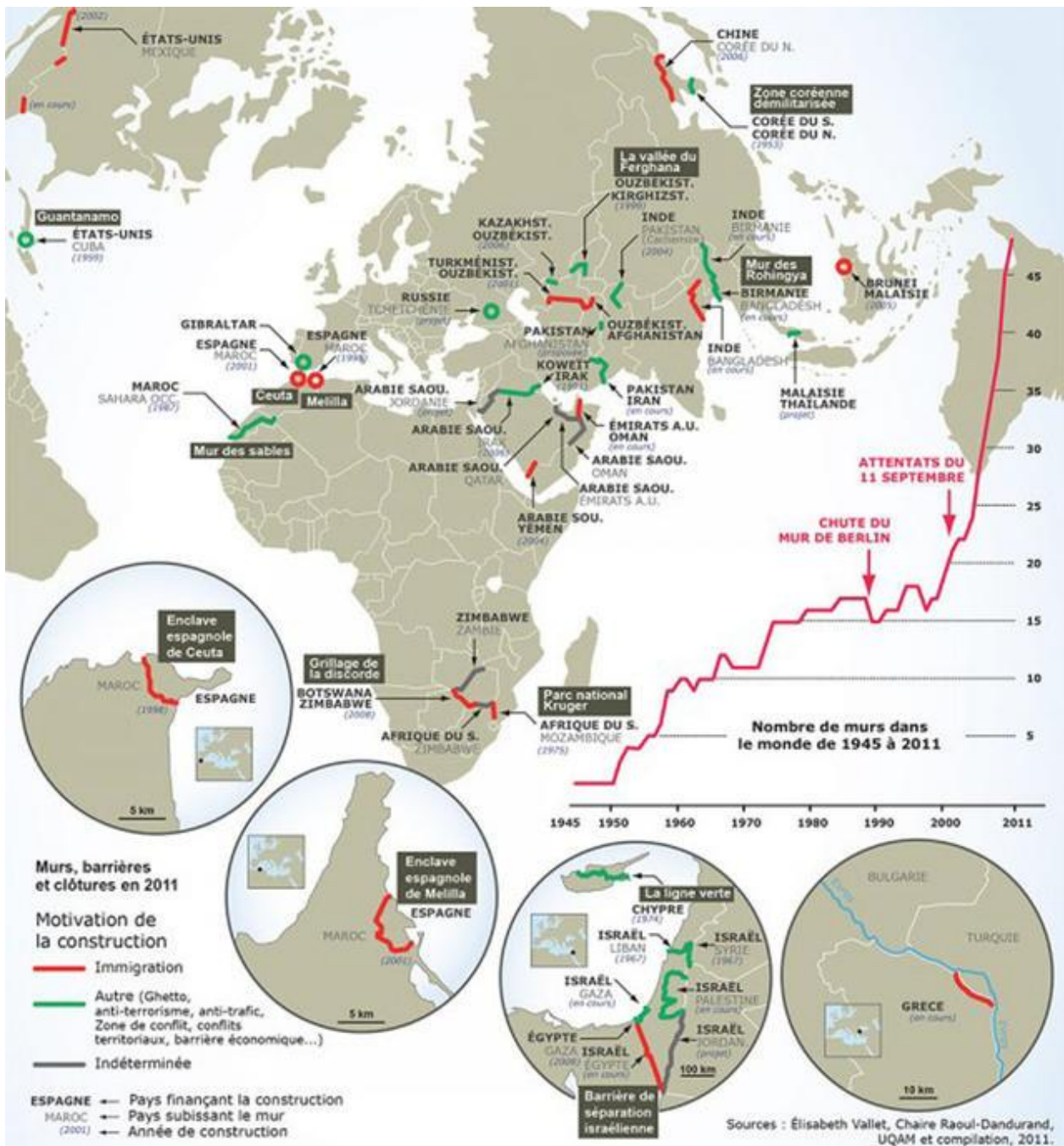
La Turchia ha annunciato la costruzione di una barriera di 900 chilometri lungo la frontiera con la Siria, per limitare lo Stato Islamico.

E altre barriere sono state annunciate tra Oman e Yemen, Afghanistan e Pakistan, Armenia e Azerbaijan, Arabia Saudita e Yemen, Iran e Pakistan.

IL MURO DELLA DISEGUAGLIANZA

Il muro de Pamplona, Lima, in Perù, separa nettamente da quattro anni, con cemento e filo spinato, la povertà del sobborgo di Vista Hermosa dalla opulenza di Las Casuarinas.

Il filo spinato di Terzo d'Aquileia contro i ladri.



L'esercito della fame in marcia, marcia per saziarsi di pane, per saziarsi di carne, per saziarsi di libri, per saziarsi di libertà.

Nazim Hikmet, Turchia

LA MARCIA DEGLI SFOLLATI

Nel 2012 sono state 32,4 milioni le persone nel mondo costrette ad abbandonare la propria casa in conseguenza di disastri naturali (*Internal Displacement Monitoring Centre*, maggio 2013).

In un'Europa che respinge, solo dal 2000 al 2013 sono morti più di 23 mila migranti nel tentativo di raggiungere l'Europa via mare o attraversando i confini via terra: il 50 per cento in più di quello che appariva dalle stime esistenti. Una strage con un bilancio simile a quello di una guerra per dimensioni e numero di decessi – in media più di 1.600 l'anno. Nel 2015 sono morti nel Mediterraneo oltre 700 bambini.

Dall'aprile 2012 si è quasi triplicato il numero dei *rifugiati siriani* registrati o assistiti dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) in Iraq, Giordania, Libano e Turchia, che ora ammonta a 110.000 persone. Si tratta per tre quarti di donne e bambini. Si ritiene che il numero reale dei *rifugiati siriani* sia notevolmente più elevato, poiché molti cercano di registrarsi solo quando terminano le loro risorse.

In Pakistan ci sono quasi tre milioni di *rifugiati afghani*.

Le violenze in Iraq hanno costretto mezzo milione di persone ad abbandonare le proprie case, che si aggiungono ai 45,2 milioni di sfollati in tutto il mondo – secondo l'Agenzia Onu per i Rifugiati, Unhcr.

A ciò si aggiunga che il numero dei *rifugiati palestinesi* registrati è cresciuto dalla cifra di 914.000 del 1950 a quella di oltre 5 milioni stimati nel 2012. Lo *status* di *profughi palestinesi* è diverso da quello di tutti gli altri profughi del mondo, infatti lo status è ereditario

VARCARE I MURI: LA MARCIA DEGLI SFOLLATI

SALMO 121 ALZO GLI OCCHI

Alzo gli occhi verso i monti da dove mi verrà l'aiuto?

Li alzo verso i monti che dovremo attraversare

per raggiungere il confine:

da dove mi verrà l'aiuto per superarli, io, mia moglie, i miei piccoli?

Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto questa terra e questi monti.

Non vi preoccupate bambini, non ci farà inciampare

sul sentiero che rasenta i burroni,

non si addormenterà colui che custodisce e guida i nostri passi.

Non si addormenterà, non prenderà sonno, non temete.

Starà accanto a noi come ombra che ci copre,

e di giorno non ci colpirà un colpo di sole,

né la luna mancherà di brillare la notte

per illuminare il nostro cammino.

Il Signore ci proteggerà da ogni male, egli proteggerà la nostra vita.

Il Signore veglierà su di noi, quando usciremo da questo paese

e quando entreremo nel nuovo paese,

da questo momento e fino alla fine del viaggio, da ora e per sempre.

(Libera attualizzazione di Giuliana Martirani)

SALMO 122

VERSO IL PAESE DELLA PACE

Quale gioia, quando ci dissero:

«Andremo alla casa del Signore»: andremo in un paese in pace.

Che felicità quando ci dissero

che stanotte avremmo potuto metterci in viaggio

verso un paese in pace!

Ed ora eccoci qua, attraversata la montagna,

finalmente accanto alla linea di confine.

Basta attraversare questo boschetto e finalmente ci siamo

in un paese dove regna la pace, nella città della pace.

E ora i nostri piedi si fermano titubanti sul confine del paese in pace,

di una città costruita come città salda e compatta.

Là ci dirigiamo finalmente insieme come fratelli

le tribù, le nazioni del Signore: siriani, curdi,

pakistani, afgani, irakeni, nigeriani, senegalesi, eritrei, somali...

Insieme ognuno a modo suo invocando il nome del Signore.

E preghiamo affinché i paesi in pace, ci restino nella pace,

ora che ci andiamo anche noi.

Che non si dividano a causa del nostro arrivo!

Compagni di viaggio, domandate anche voi pace

per questo paese in pace:

e sia pace a coloro che ti amano, ti apprezzano e vengono da te,

sia pace sui tuoi confini, sicurezza nelle tue leggi.

Non ci accolgano con le armi, né con i Centri di detenzione,

e non ci prendano le impronte digitali,

né ci separino dai nostri figli e da mogli e mariti.

E ci consentano di andare a raggiungere

i nostri cari là dove vivono già.

Pregheremo per la nostra, ma anche per la vostra pace:

per i miei fratelli e i miei amici io dirò: Su di te sia pace!

Pace per la casa del Signore nostro Dio,

chiederò per te una vita buona, un vivere bene, un Buen vivir.¹

(Libera attualizzazione di Giuliana Martirani)

¹ G. Martirani, *Misericordando. Dall'indifferenza ad un umanesimo misericordioso*, Senza Confini, Il mio libro, 2016.

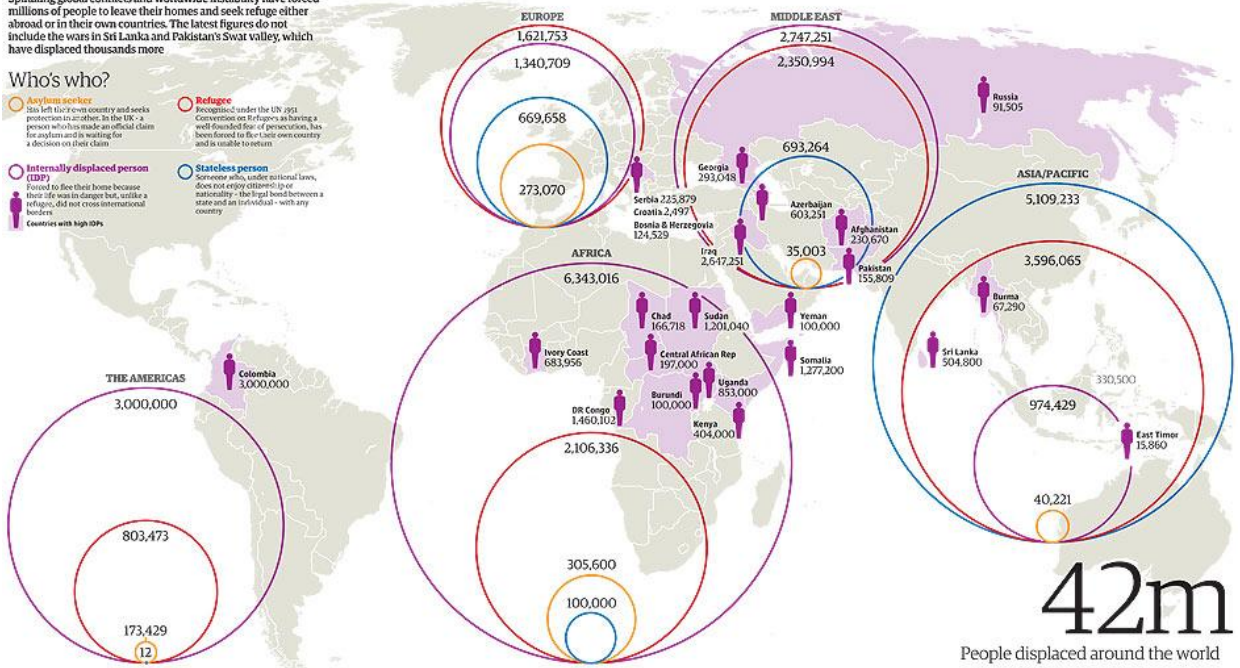
Global human displacement

Spiralling global conflicts and worldwide instability have forced millions of people to leave their homes and seek refuge either abroad or in their own countries. The latest figures do not include the wars in Sri Lanka and Pakistan's Swat valley, which have displaced thousands more.

Who's who?

-  **Asylum seeker**
Has left their own country and seeks protection in another. In the UK, a person who has made an official claim for asylum and is waiting for a decision on their claim.
-  **Refugee**
Recognised under the UN 1951 Convention on Refugees as having a well-founded fear of persecution, has been forced to flee their own country and is unable to return.
-  **Internally displaced person (IDP)**
Forced to flee their home because their life was in danger but, unlike a refugee, did not cross international borders.
-  **Stateless person**
Someone who, under national laws, does not enjoy citizenship of any nationality - the legal bond between a state and an individual - with any country.

 Countries with high IDPs



RACCONTI E RIFLESSIONI SU QUELLI LONTANI DAI RIFLETTORI

I ROHINGYA, NÉ BIRMANI, NÉ BENGALSI

A causa della dittatura militare che in Myanmar (ex Birmania) ha preso il potere nel 1962 e che ha tenuto agli arresti domiciliari anche Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace, secondo l'Unhcr 500 mila rifugiati sono stati accolti nei paesi vicini, e altri 400 mila, oltre la metà dei quali provengono dallo stato di Rakhine e di Kachin sarebbero sfollati. I Rohingya, minoranza etnica di religione islamica proprio dello stato di Rakhine dalla giunta militare vennero qualificati bengalesi e non birmani. Per questo motivo non vengono riconosciuti come gruppo etnico e con la legge sulla cittadinanza del 1982 viene loro negata la cittadinanza e pertanto sono senza stato, sono soggetti a forti discriminazioni e tuttora centinaia di Rohingya rimangono in carcere per reati come il matrimonio con uno sposo/a non approvato e con il connesso non riconoscimento dello status legale dei figli e lo stanziamento nei campi di detenzione a tempo indeterminate, a meno che non posseggano documenti che ne attestino la storia familiare in Myanmar.² Centinaia di individui solo nei primi mesi del 2015 sono rimasti in balia delle onde del mare nelle Andamane, a sud est del Golfo di Bengala, abbandonati sui barconi dai trafficanti e in attesa di un approdo sicuro.

² Rapporto 2015 della organizzazione Freedom House.

I FILM DIVENTANO REALTÀ: SFOLLATI PRIGIONIERI NELL'AEROPORTO³

Mia sorella Gulistan, suo marito Hasan e i loro quattro figli - che hanno dai 3 ai 13 anni, sono costretti a dormire sul pavimento dell'aeroporto Sheremetyevo di Mosca da più di 40 giorni. In fuga dalla loro casa devastata dalla guerra, i miei famigliari sono arrivati in Russia, dove vivo, per chiedere rifugio. Ma le autorità russe negano loro asilo e non li fanno entrare nel Paese. Essendo per loro impossibile tornare indietro in Siria, sono stati per tutto questo tempo *in esilio nella sala fumatori*, dove è impossibile fare una doccia, respirare aria fresca o ricevere cure mediche. Come può un Paese coinvolto nella campagna militare in Siria rifiutarsi di aiutare dei rifugiati Siriani? La polizia di frontiera li ha messi in una struttura di detenzione temporanea con i loro bambini per due settimane. Poi li hanno riportati nell'area di transito dell'aeroporto Sheremetyevo. La scorsa settimana le autorità hanno negato a mia sorella e alla sua famiglia lo stato di rifugiati, con il risultato di farli diventare prigionieri dell'aeroporto di Mosca. Mio nipote Renes, di 13 anni, ha detto che vorrebbe solo dormire sicuro, senza la paura delle esplosioni di notte e senza dover fuggire per trovare rifugio.

CEUTA: PASSATORI E PORTATRICI DEL COMMERCIO, NELLA TOMBA DEL SOGNO EUROPEO

A Ceuta vivono nel quotidiano, quattro culture: gli ebrei, gli indù, i cristiani e musulmani. Parlano tutti lo spagnolo e come unica porta per passare in Europa c'è il mare. Ceuta è la porta d'Europa: si trova sul territorio del Marocco, ma è rivendicata da secoli dalla Spagna come facente parte del proprio stato. La frontiera si estende per otto chilometri con una doppia cancellata di sei metri di altezza. In cima, filo spinato e terribili *cuchillas*, lame taglienti, che normalmente sono proibite dalla legge.

Numerosi sono i marocchini che vengono a lavorare e comprare a Ceuta. Si ha il diritto di comprare per i propri bisogni personali ma non di comprare all'ingrosso. Affinché questa gente non invada il centro città sono stati costruiti dei grandi capannoni direttamente alla frontiera. La polizia marocchina lascia passare chi è a piedi. Così ci sono, sembrerebbe, 5000/6000 *portatrici, donne marocchine che fanno il lavoro di trasportare le merci*. Le donne guadagnano 3 euro a viaggio e ce ne sono alcune che fanno le *passatrici* diverse volte al giorno. Sono cariche come bestie da soma e visibilmente sono quasi schiacciate dal peso. E' inumano e scandaloso! Una vera schiavitù moderna. Questo commercio conviene naturalmente alle due parti, sia alla Spagna che al Marocco. Quanta gente è stata ingannata dalle promesse dei *'passatori'*, i commercianti che ingaggiano e sfruttano le *portatrici*, e si trova ora a Ceuta chiamata *La prigione a cielo aperto* o anche la *Tomba del Sogno europeo*. (*Piccole sorelle Elly Miriam di Gesù e Rosaura di Gesù*)

³ Si allude al film *The Terminal*. Un uomo rimane prigioniero nel terminal dell'aeroporto Kennedy di New York: mentre era in volo, nel Paese dell'Europa orientale da dove viene è cambiato il governo, sono stati chiusi i confini, i documenti hanno perduto validità, ogni legalità è cancellata. L'uomo non può uscire verso l'America, non può tornare in patria. È bloccato. Non conosce nessuno, non sa l'inglese, non riesce a farsi capire, non ha soldi, alla tv vede immagini di guerra nel suo Paese.

BAMBINI SOLDATO: ADAMA «CUT HANDS», ADAMA TAGLIA LE MANI

Tutti i bambini conoscevano Papani Kamara come *Adama taglia le mani*. «Ci ripeteva sempre che i machete dovevano essere ben affilati. Era importante. Perché se il taglio era netto, le persone svenivano. Altrimenti il polso o il gomito rimanevano attaccati al resto del braccio con un lembo di carne. Era terribile. Perché in questi casi le persone si trasformavano, urlavano, rantolavano per terra, facevano pipì...».

Quando era soltanto un bambino di dieci anni e viveva nel villaggio di Baomahun, Sierra Leone, Papani Kamara era un soldato del RUF, il *Rebel United Front*. «Passavano con la siringa già carica. Ci drogavano qui sul braccio. Eravamo un mucchio di cani ammassati. Ci usavano come attrezzi per i loro affari personali. Prima di incendiare le case del villaggio, il nostro comandante faceva uscire tutti. Costringeva il figlio a violentare la madre. Dovevamo assistere. Io sentivo le grida e guardavo il fucile affondare nel collo del ragazzo. Sapevo che se avessero rifiutato sarebbero morti, ma poi morivano ammazzati lo stesso. Quando i bambini disobbedivano, venivano freddati all'istante. Lo facevano per educarci».

Oggi l'ex soldato bambino ha 24 anni. Soffre di depressione e sindrome post traumatica grave. Vive in miseria alla periferia di Roma. Ha una stanza dentro un palazzo occupato con altre cento persone emarginate dalla crisi. Sono italiani, cinesi e africani come lui, fanno i turni per le pulizie e per la guardia al cancello. Papani è scappato dalla guerra in Sierra Leone. Ha vissuto sette anni in Costa d'Avorio, prima di attraversare il deserto del Niger su un camion carico di sigarette di contrabbando. Poi è scappato anche dalla guerra in Libia. «Volevano arruolarmi nell'esercito di Gheddafi - racconta - mi sottevano: "Voi della Sierra Leone siete bravi a combattere».

Papani è sbarcato a Lampedusa durante l'emergenza Nord Africa, nella primavera 2011.

LA RIVOLUZIONE: ANCHE LA MORTE VUOLE VIVERE

Era pensieroso quella mattina Tas. Se ne andava mogio mogio con lo zaino a tracolla per il lungomare. «Come stai, Tas? È da un po' che non ti vedo!». «Io contento di vederti, Antonio. Sono triste. Bambino di mia figlia da più di un mese in ospedale. Ho telefonato: febbre trentanove e non scendere mai. Dopo tanto tempo per strada io trovato lavoro in campagna per quindici giorni. Ora finito. Sto andando alla fermata del pullman che parte per mio paese per mandare a mia figlia duecentocinquanta euro per bambino. È tutto quello che ho. Spero trovare altro lavoro per dare tutto a loro che hanno poco: io mi arrangio con niente».

«Tas, da quando non vedi i tuoi?» «Tre anni. Prima non vedevo molto. Non perché io non volere, ma perché io soldato in missioni internazionali, zone calde di guerre: Afghanistan, Cecenia, Iraq. Ma mia famiglia stare bene: non mancare nulla! Poi, lasciato tutto e andato via: non volevo più sparare, non c'era niente motivo e niente giustificazione per sparare. Anche se perdevo tutto, ho ringraziato Dio per la prima volta in vita mia, e forse sarà l'ultima. Lui mi ha dato grande insegnamento e forza per farmene andare e capire». «Perché hai detto che è la prima volta e sarà anche l'ultima che ringrazierai Dio?». Tirò due respiri profondi: «Non si può dare morte. *Se non la dai, toglì morte anche in te e lei sorridere perché felice per questo: anche morte volere vivere*. Così è anche in tutte le cose della vita. Questo grande cometa».⁴

⁴ G. Martirani, *Misericordiando*. cit.

SALMO 133

QUI NESSUNO È STRANIERO

Ecco com'è bello che siamo finalmente fratelli.

*Non più cittadini da una parte e stranieri,
extracomunitari, clandestini, dall'altra.*

Qui nessuno è più straniero.

Ecco qui migranti e residenti che si abbracciano felici: "Ce l'avete fatta, evviva!"

Ecco com'è bello che siamo finalmente fratelli!

Panini caldi e un banco di bibite pronte.

*E su un altro banchetto vestiti puliti
e perfino profumo per rinfrescarsi finalmente,
e scendere fresco sul volto seccato dal vento.*

*E l'acqua per lavarsi che come fresca rugiada del mattino,
pulisce i capelli e le barbe dopo il lungo viaggio.*

*Eccola qui la benedizione del Signore
che ci dona per mano dei fratelli.*

Ecco la vita, finalmente e per sempre.

(Libera attualizzazione di Giuliana Martirani)⁵

⁵ lb.

RAPPORTO MID YEAR TREND DELL'UNHCR

Con quasi un milione di rifugiati e migranti che finora hanno attraversato il Mediterraneo e i conflitti in Siria e altrove che continuano a provocare incredibili livelli di sofferenza, il nuovo rapporto dell'UNHCR avverte che nel 2015 si potrebbero superare tutti i precedenti record di migrazioni forzate.

Il rapporto *Mid Year Trend* dell'UNHCR copre il periodo tra gennaio e giugno del 2015, ed ha come focus le migrazioni forzate causate da conflitti e persecuzioni. Tale rapporto mostra *trend* in rosso per le tre maggiori categorie di migrazioni forzate – rifugiati, richiedenti asilo e persone costrette a fuggire all'interno dei loro paesi.

Il numero totale dei rifugiati nel mondo, che un anno fa era di 19,5 milioni, ha superato la soglia dei 20 milioni (20,2 milioni) a metà del 2015, per la prima volta dal 1992. Le richieste d'asilo sono aumentate del 78 per cento (993,600) rispetto allo stesso periodo del 2014 mentre il numero di sfollati interni è salito di 2 milioni, fino a circa 34 milioni. Considerato che il report si riferisce solo alle persone protette dall'UNHCR (il numero totale, che comprende anche chi non riceve la protezione dell'Agenzia, sarà disponibile solo a metà 2016), il 2015 potrebbe essere l'anno in cui le persone costrette a fuggire supereranno i 60 milioni per la prima volta. Ad oggi, una persona su 122 è stata costretta ad abbandonare la propria casa.

L'Alto Commissario per I Rifugiati António Guterres ha dichiarato: “Le migrazioni forzate hanno una grande influenza sui nostri tempi. Toccano le vite di milioni di esseri umani come noi – sia quelli costretti a fuggire che quelli che forniscono loro riparo e protezione. Non c'è mai stato così tanto bisogno di tolleranza, compassione e solidarietà con le persone che hanno perso tutto”.

Al di là delle statistiche principali, il report mostra un peggioramento delle condizioni in diverse aree chiave. La percentuale di rimpatri volontari, che indica il numero di rifugiati che hanno la possibilità di tornare a casa e misura lo stato dei conflitti a livello mondiale, ha raggiunto il livello più basso degli ultimi tre decenni (circa 84,000 persone, contro le 107,000 dello stesso periodo un anno fa). In pratica, chi diventa rifugiato oggi ha le probabilità di tornare a casa più basse degli ultimi 30 anni.

Anche il nuovo numero di rifugiati è aumentato vertiginosamente: circa 839,000 in soli 6 mesi, equivalente a una media di circa 4,600 persone costrette ogni giorno ad abbandonare il proprio paese. La guerra in Siria rimane la crisi che crea il maggior numero di rifugiati e sfollati interni. Ad ogni modo, il rapporto sottolinea che, anche escludendo dal calcolo tale conflitto, la tendenza generale è quella di un aumento delle migrazioni forzate in tutto il mondo.

Un maggior numero di rifugiati bloccati in esilio, aumenta di conseguenza la pressione sui Paesi che li accolgono, una situazione che, se non gestita adeguatamente, può portare anche all'aumento del risentimento nei confronti dei rifugiati e favorire la politicizzazione del tema. Nonostante questi rischi, la prima metà del 2015 è stata caratterizzata anche da una straordinaria generosità: considerando i rifugiati sotto il mandato dell'UNHCR (i palestinesi sono sotto il mandato della organizzazione sorella UNRWA), la Turchia è il Paese che, in assoluto, ne ospita il maggior numero al mondo, con 1.84 milioni di rifugiati sul suo territorio al 30 giugno. Il Libano, invece, con 209 rifugiati ogni 1.000 abitanti, ospita il maggior numero di rifugiati rispetto alla propria popolazione. L'Etiopia è il Paese che spende di più in rapporto alla dimensione della sua economia, con 469 rifugiati per ogni dollaro del suo PIL (per capita, a parità del potere d'acquisto). Nel complesso, la maggior parte della responsabilità globale di ospitare i rifugiati continua ad essere sostenuta da Paesi confinanti con le zone di conflitto, molti dei quali sono in via di sviluppo.

Il flusso di persone che raggiungono l'Europa attraversando il Mediterraneo in imbarcazioni è presente solo parzialmente nel rapporto, in quanto gli arrivi sono aumentati soprattutto nella seconda metà del 2015, al di fuori del periodo di riferimento del Mid Year Trend. Nei primi sei mesi del 2015, la Germania è stato il Paese che ha ricevuto il maggior numero di richieste di asilo del mondo, 159.000, numero che si avvicina al totale delle richieste del 2014. Il secondo Paese è la Federazione Russa, con 100.000 richieste, soprattutto da parte di persone che fuggono dal conflitto in Ucraina.

L'intero report, le foto, video e altro materiale multimediale può essere scaricato al seguente *link*: <http://unhcr.org/myt15/>.